

# La Divina Commedia, erede dell'escatologia zarathustrica

Farian Sabahi

L'arabista spagnolo Miguel Asín Palacios ha dimostrato che Dante ha attinto a fonti arabe per la stesura della Divina Commedia. In realtà, come Dante attinge a fonti arabe, così queste fanno riferimento alla letteratura zoroastriana dell'altopiano iranico, invaso dai conquistatori musulmani. E a sua volta la tradizione zoroastriana, o meglio zarathustrica, riforma il mazdeismo e si ispira alla visione dell'aldilà di varie popolazioni antiche: anche se l'autore della Divina Commedia avesse tratto spunto dalla tradizione islamica, questa avrebbe dunque necessariamente mutuato alcuni suoi aspetti dalle culture e dalle religioni che la hanno preceduta.

Secondo la tesi di Gherardo Gnoli, (che solo in parte riprende quella della grande iranista Mary Boyce) da lui esposta tra l'altro anche nel volume *Zoroaster's Time and Homeland. A Study of the Origins of Mazdeism and Related Problems* (Istituto Universitario Orientale, Napoli 1980), il profeta Zarathustra diffuse il proprio messaggio non oltre l'inizio del I millennio a.C. tra le popolazioni politeiste nelle regioni orientali dell'altopiano iranico e precisamente nell'area centro-meridionale. Il contesto in cui Zarathustra diffuse il suo messaggio era una società guerriera divisa in classi e dominata dall'aristocrazia iranica.

Zarathustra, un sacerdote che si ribellò al politeismo, ebbe, come tutti i veri profeti, la rivelazione divina e per essa proclamò una religione monoteista con elementi quasi inevitabili di dualismo, stante la contrapposizione eterna tra Bene e Male, tra spiriti divini e spiriti malefici. Zarathustra lottò per diffondere una dottrina etica basata sul libero arbitrio dell'uomo, che può scegliere tra uno spirito buono e uno malvagio, gemelli e antitetici. Proprio come avverrà nella religione insegnata da Cristo, anche Zarathustra rifiuta una fede formalistica e ritualistica propugnando una religiosità più spirituale e il diritto dell'individuo di non ubbidire alla tradizione e ai suoi imperativi.

Come il cristianesimo, anche lo zarathustrismo dà

grande rilevanza alla salvezza dell'individuo che per questo è invitato a «buoni pensieri, buone parole e buone azioni». A differenza del primo, per lo zarathustrismo la sconfitta del dio del male Ahriman (Angra Mainyu, lo spirito distruttore, il diavolo) significa anche la liberazione finale dall'inferno di tutte le anime dei dannati: non esiste dannazione eterna e nessuna anima viene punita eternamente per i peccati commessi.

Alla fine dei tempi verranno annientati non solo Ahriman e i demoni che sono all'origine del Male, ma anche l'effetto del male, e cioè le sofferenze sopportate dai dannati nell'inferno. Prima che ciò avvenga, alla morte ogni anima deve però rispondere per se stessa e subire un giudizio individuale per le azioni commesse. L'Avesta (ovvero la raccolta delle scritture sacre mazdee e zarathustriche scritte in avestico e il cui nucleo più antico sono le Gatha composte in un dialetto antico iranico nord-orientale) descrive particolareggiatamente che cosa attende l'anima del defunto.

## L'escatologia iranica

Dopo la morte, per tre giorni e per tre notti l'anima siede accanto alla pietra tombale su cui il corpo è deposto (nello zoroastrismo il corpo non è deposto *nella* tomba perché la terra non deve essere contaminata). All'alba del quarto giorno l'anima giunge al ponte della Punizione, alto e spaventoso, poiché a esso devono recarsi il salvato come il condannato. Là stanno in agguato molti nemici ma Mithra (lo yazata che presiede i patti e i contratti, uno dei grandi giudici delle anime sul ponte Cinvat), Sraosha e Rashnu (verità, giustizia, lo yazata che è anche il secondo dei grandi giudici che con Mithra esaminano le anime quando attraversano il ponte di Cinvat) intercedono per lei e proprio Rashnu, la Giustizia, peserà le sue azioni. Non lasciandosi influenzare da nulla, egli non permetterà che un elemento estraneo ai meriti o ai demeriti dell'anima in giudizio possa far piegare la sua

bilancia spirituale da qualche lato, sia che si tratti di un'anima santa sia che si tratti di quella di un reprobato, sia essa quella di un re o di un principe, sia essa quella del più infimo dei sudditi.

Imparziali, Rashnu e Mithra elargiscono giustizia. Quando l'anima di colui che si salva, accompagnata dal beato Sraosha, attraversa quel ponte che l'anima del morto deve attraversare e dove essa è giudicata, questo sembra largo una parasanga (circa sei chilometri). Le sue buone azioni gli vengono incontro sotto le sembianze di una fanciulla più bella e splendente di qualsiasi altra giovane terrena. E l'anima del salvato dice: «Chi sei? Perché io non vidi mai sulla terra una fanciulla più bella e splendente di te».

Allora quel sembiante di fanciulla risponderà: «Io non sono una fanciulla ma le tue buone azioni, o giovane signore, i cui pensieri, le cui parole e azioni e religione sono tutti buoni. Infatti, sulla terra, quando tu vedevi qualcuno che offriva sacrificio ai demoni, allora tu sedevi in disparte e offrivi sacrificio agli dei. E quando vedevi un uomo commettere violenza o rapina, affliggere i buoni e minacciarli con ingiurie, o accumulare beni ottenuti iniquamente, allora ti trattenevi dal compiere violenze e rapine di tua iniziativa contro le creature; piuttosto, tenevi in considerazione gli uomini buoni; davi loro il benvenuto, li ospitavi ed elargivi elemosine».

Quando l'anima si allontana dal ponte, allora una brezza odorosa proveniente dal paradiso si alza verso di lei, più fragrante di qualsiasi profumo. Con il suo primo passo l'anima del salvato pone piede nel paradiso dei buoni pensieri, con il secondo nel paradiso delle buone parole, con il terzo in quello delle buone azioni; e con il quarto passo raggiunge la Luce Eterna, dove tutto è beatitudine.

E tutti gli dei e i Benefici Immortali vengono a congratularsi con lei e a chiederle le vicende del suo viaggio, dicendo: «Come fu il passaggio da quei mondi transitori e terribili, pieni di male, a questi mondi che non periscono e in cui non v'è alcun avversario, o giovane signore, che hai buoni i pensieri, le parole, le azioni e la religione?». Allora Ohrmazd (Ahura Mazda, dio, l'essere supremo della religione che da lui prende il nome e di cui Zarathustra è il profeta) il Signore dice: «Non chiedetele com'è andato il viaggio, poiché ella è stata separata dal suo diletto corpo e ha viaggiato nella strada paurosa».

All'anima vengono quindi serviti i cibi più dolci, persino il burro della primavera incipiente, secondo la rivelazione il dono più prelibato offerto dagli dei spirituali all'individuo dopo la separazione della coscienza dal cor-

po, in modo che possa avere ristoro dopo le tre notti di terrore presso il ponte, e viene fatta sedere sopra un trono tutto adorno. E per i secoli dei secoli ella dimorerà in perfetta beatitudine con gli dei spirituali.

Quando muore il dannato, allora per tre giorni e tre notti la sua anima si aggira vicino alla sua testa, piangendo e dicendo: «Dove andrò? E presso chi troverò rifugio?». Durante quel periodo ella vede con i propri occhi tutti i peccati e le malvagità che ha commesso sulla terra. E il quarto giorno giunge il demone Vizarsh che, legata l'anima del dannato nel modo più umiliante, nonostante l'opposizione del beato Sraosha (lo yazata, il venerabile che custodisce per tre giorni le anime dopo la loro morte), la trascina al Ponte della Punizione.

È qui che Rashnu e Mithra, i quali esaminano le anime quando attraversano il ponte Cinvat-Peretu, il Ponte della Punizione che dopo la morte solo le anime non cariche di colpe possono oltrepassare senza precipitare nell'inferno sottostante, mostreranno che l'anima merita veramente la dannazione. E il demone Vizarsh, bramoso nella sua rabbia, si impadronirà di lei, la percuoterà e la tormenterà senza pietà. L'anima del dannato griderà, gemerà e supplicando avanzerà molte scuse pietose, e la sua lotta sarà disperata. Quando tutti i suoi sforzi e i suoi lamenti si saranno dimostrati vani, nessun aiuto le verrà offerto né da alcun dio né da alcun demone e il demone Vizarsh la trascinerà contro la sua volontà nell'inferno più profondo.

Allora una fanciulla, che non ha però la leggiadria delle coetanee, le viene incontro. E l'anima del dannato dice a quella ragazza priva di attrattive: «Chi sei? Sulla terra non ho mai visto una ragazza sgraziata che fosse più brutta e rivoltante di te». E in risposta quella giovane deforme gli dice: «Io non sono una fanciulla bensì le tue orribili azioni, i tuoi cattivi pensieri, le tue cattive azioni e cattiva religione. Infatti sulla terra quando vedevi qualcuno che offriva sacrifici agli dei, allora sedevi in disparte e offrivi sacrifici ai demoni».

Con il primo passo l'anima va nell'inferno dei cattivi pensieri, con il secondo nell'inferno delle cattive parole, e con il terzo in quello delle cattive azioni. E con il quarto avanza tremante alla presenza dello Spirito Distruttore e degli altri demoni. E i demoni si fanno beffe di lei e la scherniscono dicendo: «Che avevi da lamentarti di *Ahura Mazda*, il Signore e dei Benefici Immortali e del cielo fragrante e pieno di delizie, e quali lagnanze avevi da fare nei loro riguardi perché tu sia dovuto venire a vedere Ahriman, i demoni e l'inferno tenebroso? Per questo noi ti tortureremo, né avremo alcuna misericordia di

te, e per lungo tempo soffrirai tormenti».

Poi lo Spirito Distruttore esclamerà ai demoni: «Non chiedete sue notizie, poiché ella è stata separata dal suo diletto corpo e ha attraversato quel terribile passaggio. Servitele piuttosto i cibi più ripugnanti e più cattivi». Le porteranno veleno, serpenti e scorpioni, e altri rettili nocivi che prosperano nell'inferno e gliene faranno mangiare». E fino alla Resurrezione ella dovrà rimanere all'inferno soffrendo molti tormenti e ogni genere di castighi. E per di più il cibo che è costretta a mangiare colà è come guasto e corrotto, e simile a sangue.

Sono quindi tre i motivi principali dell'escatologia zoroastriana: l'incontro con la figura femminile (*Daena*, che è religione, interiorità, autocoscienza, religiosità in generale e pertanto lo yazata che presiede anche alla religione mazdea), il ponte (*Cinvat-Peretu*) e il giudizio per mezzo di una bilancia sulla quale vengono pesati i pensieri, le parole, le azioni e la devozione. Si tratta di tre motivi antichi che lo zoroastrismo ha avuto in eredità – a sua volta – da altre civiltà ma a cui ha dato una valenza morale. Presso gli Osseti (antico popolo di origine indoiranica), per esempio, si riteneva che il defunto ricevesse un cavallo con cui attraversare il fiume dopo essere stato interrogato da Aminon, il cui nome significava “consigliere”.

### L'incontro con la figura femminile (*Daena*)

Come abbiamo avuto modo di notare, sull'altopiano iranico la fanciulla personifica le virtù e i vizi del defunto. Di conseguenza, il giusto incontra la giovinetta più bella che abbia mai visto, mentre il malvagio viene accolto da una strega orribile. Nell'India antica si riteneva che l'anima fosse accolta da cinquecento *Apsaras*, ovvero da ninfe paragonabili alle Uri dell'Islam e, nella Divina Commedia, alle figure femminili che personificano le tre virtù teologali e le quattro virtù cardinali nel XXIX canto del Purgatorio. Ma questo harem celeste subisce già agli albori una trasformazione in senso astratto e morale: due di queste fanciulle si chiamano Manasi e Caksusi, l'intelligente e la chiaroveggente, ed evocano le doti di cui dovrà dare prova l'anima per meritare la beatitudine. L'incontro con la giovinetta avviene presso il ponte, dove la fanciulla è accompagnata da due cani, un motivo di origine indoiranica che riecheggia in Cerbero, il cane a tre teste che nel cerchio dantesco dei golosi dilania incensantemente i peccatori.

### Il ponte *Cinvat-Peretu*

Anche il ponte citato nello Yasna 19.6 (Yasna è la liturgia, il primo libro dell'Avesta) trova una sua traspo-

sizione nella Divina Commedia, dove presso il fiume Achéron si raccolgono tutte le anime dei peccatori in attesa di essere traghettate dal nocchiero infernale Caronte (canto III). Si tratta di un motivo arcaico e comune a più popoli e per il defunto si può trattare di una prova di forza e destrezza: per i popoli antichi il ponte non è altro che un tronco d'albero, un insieme di liane o un altro elemento (per esempio, i Germani vedevano nell'arcobaleno il ponte verso l'aldilà).

Nelle Gatha, ovvero in quegli inni che la tradizione zoroastriana considera opera esclusiva di Zarathustra, il ponte è quello «di chi fa la cernita e di chi distribuisce». È il *Cinvat* che collega la terra al cielo e che, di conseguenza, giustifica l'incontro dell'anima con il dio del vento Vayu, che può essere buono o cattivo e rappresenta lo spazio di mezzo. Questo vento si ritrova anche in un altro momento del viaggio: sia dopo sia prima l'incontro con la fanciulla, l'anima si sente circondata da una brezza profumata oppure da un odore disgustoso, simile al fetore del canto VI (cerchio dei golosi).

### Il giudizio per mezzo della bilancia

Il terzo motivo dell'escatologia iranica è il giudizio. A prima vista può sembrare superfluo perché già dall'incontro con la *Daena* l'anima del defunto si rende conto della propria sorte. In realtà l'incontro con la fanciulla e il giudizio costituiscono due livelli differenti che non si armonizzano del tutto. Si tratta cioè della prova fisica e del tribunale morale. Secondo gli antichi testi in pahlavi e a differenza delle Gatha che non vi fanno cenno, il giudice è Mithra, assimilabile a Minosse del V canto dell'Inferno dantesco (cerchio dei lussuriosi), assistito da Sraosha e da Rashnu. Quest'ultimo dà il suo contributo attraverso l'uso di una bilancia. Per quanto concerne il numero dei giudici il pensiero corre ai greci Minosse, Eaco e Radamanto.

Per quanto riguarda la bilancia il riferimento più antico è collocato nell'antico Egitto: per passare nell'aldilà i faraoni dovevano affrontare il tribunale di Osiride dove il Dio dei morti stabiliva se il sovrano era del tutto innocente o aveva commesso qualche errore durante la sua vita terrena. Secondo gli antichi egizi, Osiride si sarebbe servito di una grossa bilancia: su di un piatto veniva posta una piuma di Maat (la dea che rappresenta l'ordine cosmico e la giustizia) e sull'altro il cuore del faraone. Se il cuore pesava di meno, l'anima era pura e passava nell'aldilà, altrimenti il faraone veniva dato in pasto a un mostro dalla testa di coccodrillo, la criniera di leone, metà corpo di leopardo e metà di ippopotamo.

Nelle tre notti durante le quali attende il giudizio, l'anima dell'uomo virtuoso subisce la punizione per i pochi peccati che ha commesso per poi passare in paradiso, mentre l'anima dell'uomo malvagio che può vantare alcune azioni virtuose viene visitata la prima notte dallo Spirito dei buoni pensieri, la seconda notte dallo Spirito delle buone parole e la terza dallo Spirito delle buone azioni.

### **Alla fine del viaggio**

Secondo la tradizione avestica, alla fine del viaggio l'anima del giusto sale in cielo attraverso quattro stadi: i primi tre corrispondono ai suoi buoni pensieri, alle sue buone parole e alle sue buone azioni e si identificano rispettivamente con la posizione delle stelle, della luna e del sole, che nella Divina Commedia è simbolo della Grazia. I pianeti sono in ordine di luminosità crescente, tant'è che uno dei nomi del paradiso è *anagra raoca*, ovvero "luci infinite", un termine che riecheggia la luce eterna del Paradiso dantesco.

I Veda, antichi testi sacri in sanscrito, non conoscono questa suddivisione e concepiscono invece il paradiso come "il mondo della buona azione" che ricorda il terzo stadio. Nell'escatologia avestica (ma non nelle Gatha) paradiso e inferno non sono uguali per tutti: gioie e dolori dipendono dalla quantità di virtù o di vizi posseduti durante la vita terrena. Entrambi i luoghi sono concepiti in termini materialistici e raramente viene menzionata la pura contemplazione di dio, al punto che la descrizione del paradiso contenuta nell'Avesta può essere considerata semplicemente una replica del mondo terreno da cui sono stati allontanati ogni peccato e pena, giusto il concetto intrinseco all'ebraico *Eden*, paradiso terrestre.

I quattro stadi del paradiso sono collocati in diverse parti del cosmo e, nel suo complesso, il paradiso è concepito in termini di luce, bontà, gloria, profumo e gioia. L'anima è accompagnata da Vohu Manah (buona mente, buon pensiero, uno degli *amesa spenta*) al trono d'oro di Ahura Mazda (il Signore che crea con la mente). Vohu Manah è un'entità zarathustrica corrispondente al dio indoiranico Mithra e quindi l'*amesa spenta* o Benefico Immortale o ancora l'arcangelo più vicino al Signore come lo può essere soltanto l'arcangelo Gabriele, una sorta di psicopompo che accompagna le anime dei morti ed è all'origine della figura manichea di Manwahmed.

Oltre al paradiso, altra concezione zarathustrica, *Pairi daeza* 'lungo il muro', ovvero la cinta del giardino, l'anima può essere destinata a una sorta di limbo, situato tra la terra e la "stazione delle stelle". È chiamato *Hamestagan* in pahlavi e *Misvana Gatu* in avestico ed è il "luogo

dei mescolati", destinato a coloro il cui ammontare di virtù è esattamente pari a quello dei vizi. L'unica pena è data dal caldo e dal freddo, che si alternano in base alle stagioni come sulla terra ma senza quell'agonia mentale che colpisce l'uomo nel mondo fisico. Ricorda un sito analogo nel Corano, chiamato in arabo *al-a'araf*, e come il purgatorio cristiano è a metà tra il paradiso e l'inferno. Ma mentre l'*Hamestagan* è un luogo di attesa, il purgatorio cristiano è un luogo di purificazione.

L'anima potrebbe però anche finire nell'inferno, di cui diremo tra poco e che in realtà assomiglia più al purgatorio che non all'inferno cristiano giacché non rappresenta una condizione permanente: le sofferenze dell'inferno non sono catartiche ma destano il pentimento e quindi permettono alle anime di sopraffare i demoni loro carcerieri nel giorno della resa dei conti tra dio e le forze del male. In tale giorno le anime dei dannati passeranno attraverso un fiume di metallo fuso per purificarsi da ogni residua traccia di peccato.

### **L'inferno zoroastriano**

Giace sottoterra ed è tenebroso e freddo come quello dantesco, nonché paurosa residenza e covo di demoni. Lì tutto è fetore, corruzione e menzogna, castigo e punizione, afflizione e sofferenza, miseria e sconforto. Luogo di segregazione avvolto in una nebbia gelida e fredda, l'antico inferno iranico è formato da tre strati di oscurità decrescente cui se ne aggiunge un quarto denominato «tenebre infinite». È posto al centro della terra, nelle regioni settentrionali e sotto il ponte Cinvat. Compagni dei dannati sono i demoni generati sulla terra dalle loro stesse azioni malvagie, che li tormentano. Le anime dei morti sono nutrite con le sostanze più nauseanti e, ciononostante, non sono mai sazie e continuano a chiedere cibo.

Nell'inferno l'anima si rende conto della crudeltà di Ahriman, il dio del male. Nello zoroastrismo questo luogo è profondo, spaventoso, buio e maleodorante, orribile e penoso, freddo e roccioso, privo di gioia e piacere, di comodità e felicità, pieno di pene e dolori, sporcizia, miseria e torture. Non ci si può esimere dal paragonarlo all'inferno dantesco, voragine infernale oscura, profonda e nebbiosa. Dante immergeva i traditori dei parenti nel ghiaccio con il viso rivolto verso il basso e i traditori dei benefattori a testa in giù o interamente sepolti nel ghiaccio (canti XXXII-XXXIV). E anche l'inferno zoroastriano è in parte estremamente freddo e in parte caldissimo.

Popolato da demoni, da spiriti maligni e dalle anime dei dannati, l'inferno zoroastriano è attraversato da un fiume melmoso e torbido formato dalle lacrime versate

dagli uomini che piangono i loro cari. Ahriman si manifesta alle anime dei malvagi con un atteggiamento di disprezzo e scherno. Appena pronunciata la sentenza di condanna, i demoni si avventano sulle sfortunate anime dei peccatori e le incatenano, azzannandole e torturandole senza pietà.

Le anime sono punite da demoni adibiti a compiti specifici che provano piacere nel torturare in proporzione ai crimini commessi durante la vita terrena: colui che si è macchiato di un delitto sarà assassinato in continuazione; colui che si è cibato contro la legge senza chiedere pietà morirà di fame e di sete; il mercante che ha contraffatto pesi e misure e ha venduto merci adulterate dovrà pesare giorno e notte contenitori pieni di sporcizia e cibarsene; il tiranno viene torturato e fustigato dai demoni con serpenti armati di tremendi pungiglioni; ai bugiardi e ai calunniatori animali piccoli come insetti rosicchieranno la lingua; colui che ha contaminato l'acqua e il fuoco con i cadaveri (vietato nella religione zoroastriana, che prevede l'esposizione dei cadaveri sulle apposite torri del silenzio) si dovrà cibare di cadaveri; colui che ha usurpato la terra altrui spostando le pietre di confine dovrà scavare una collina con le mani e trasportare sulla schiena una

montagna di sassi; colui che ha maltrattato il bestiame sarà da questo calpestato; i diffamatori saranno aggrediti alle spalle e l'apostata trasformato in un essere con testa di uomo e corpo di serpente.

Nell'escatologia zarathustrica può inoltre accadere che una parte del corpo del peccatore si salvi dalla pena, per esempio nel caso in cui questi con un piede abbia spostato un fascio di fieno per sfamare un animale. Le anime si pentono e dichiarano che sarebbe stato meglio non essere mai nate. Abbandonate e disperate, si lamentano e piangono, urlano, digrignano i denti e si strappano i capelli e gli arti, piangendo e inzuppando il suolo di lacrime. Ma è tutto vano: gli abitanti del paradiso sembrano essere sotto incantesimo. Insensibili e indifferenti alle sofferenze altrui, non provano pietà per le anime che si trovano in questa condizione terribile, nessuno getta nemmeno uno sguardo pietoso. Oltre alle forme più disparate di tortura fisica, nell'inferno dell'antico Iran le anime devono, infatti, affrontare anche il tormento della solitudine e sebbene siano l'una vicina all'altra, si sentono sole: nessuno vede le loro sofferenze, nessuno ascolta i loro lamenti. Sono sole come in una landa squallida e isolata, nell'attesa di una resurrezione promessa.